Stasera a Francoforte i carioca affrontano la coriacea Scozia

Il Brasile nella mischia Jugoslavia alla finestra

I sudamericani sostituiranno Nelinho con Ze Maria, gli slavi dovrebbero schierare Bajevic

Osservatorio di Kim

Il giorno dei rapanelli

C'erano tutti a vedere l'Italia contro Haiti; tutti — naturalmente — quelli che potevano esserci; mi riferisco ai nostri immigrati in Germania, che guardano gli azzurri con affetto goloso, si identificano in loro, affidando a loro la propria rivincita. Così con Haiti hanno tifato, hanno sofferto, si sono esaltati come se quella, in realtà, non fosse Haiti ma chissà che cosa. Dopo aver visto gli azzurri con Haiti sono andati a vederli senza. E a questo punto non li hanno più visti.

Deve essere per via del biglietto: è noto che se non si paga il biglietto non si ha diritto a niente: non si entra nei cinema, non si sale sui tram, non ci si arrampica in loggione, non si accede alle stazioni ferroviarie. Non si è neanche ricevuti dal medico della mutua all'ambulatorio. Quindi, non avendo pagato niente e perciò non essendo muniti del prescritto biglietto, non si ha nemmeno il diritto di chiedere l'autografo al dottor Wilson o all'ex vergine Zoff. E, invece, si capisce che la curiosità ci sia, almeno di sapere se gli azzurri esistono davvero (avendoli visti solo contro Haiti uno potrebbe pensare che fossero finti), se emettono suoni articolati, se talvolta camminano eretti sugli arti posteriori, se hanno il police opponibile alle altre dita (se Spinosi non è riuscito a fermare Sanon né dandogli delle pedate, né abbrancandolo per la maglia, il timore che gli azzurri siano privi di pollice è legittimo), se hanno la coda prensile, se durante la stagione degli amori si danno delle testate.

Tutte curiosità legittime che hanno corso il rischio di restare insoddisfatte perché accedere al ritiro degli «azzurri» è più arduo che accedere all'harem del Saladino. Ieri, invece, il permesso di vedere da vicino gli eroi del calcio italiano è stato finalmente concesso e gli eroi si sono a loro volta concessi. E hanno fatto bene. Ricordo quando, andando ai mondiali di Città del Messico e avendo fatto scalo a Boston, ci trovammo in un aeroporto pieno di italiani accorsi da New York che alzavano cartelli e urla per vedere da vicino gli «azzurri» e questi non si sono mossi dalle loro poltrone; allora nacque in tutti il desiderio (che stava per essere soddisfatto) che le buscassero da Israele. Ora non si può desiderare che le buschino da Haiti, dato che hanno già vinto, ma le partite non sono mica finite.

Fortunatamente la hanno capito tutti e i nostri giovanotti sono scesi in terra. Hanno fatto bene, non tanto perché hanno moralmente bisogno di questi uomini che perderanno ore di lavoro e di salario per incoraggiarli nei prossimi giorni, ma anche perché loro esistono (non solo loro, gli «azzurri», ma i miti di ogni sport e tutto quanto dello sport vive, compreso un settore del giornalismo) solo in quanto esiste questa passione, questo interesse, questo identificarsi con loro.

Il giorno in cui in una città tedesca non ci sarà più un solo emigrato italiano che saprà tutto di Riva o di Chinaglia, non avrà voglia di vedere Rivera o Mazzola, non gliene fregherà niente di potersi vantare della bravura di Re Cecconi o di Morini con il compagno di lavoro tedesco, non solo in quel momento gli azzurri potranno smettere di fare gite sportive all'estero, ma in Italia si potrà cominciare a pensare che gli stadi sarebbero più utili se coltivati a rapanelli.

Questa volta i dirigenti italiani lo hanno capito prontamente, adesso insistano ed allarghino il varco. Agli «azzurri» farà meglio, tutto ogni profilo, qualsiasi tipo di contatto con questa gente che con certi personaggi «accreditati» che per loro interessi erano muovere nella squadra della acque che per conto loro sono già agitate.

Kim

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 17

Uno sguardo al programma del secondo girone. Domani sera, alle 20,30 italiane, si affrontano Brasile Scozia e Jugoslavia-Zaire. La prima partita qui al «Waldstadion» promette scintille, per l'importanza della posta in palio, la seconda, invece, dovrebbe essere una pura formalità per gli jugoslavi.

Il Brasile si prepara all'impegno nel fuoco delle polemiche, che si sono riversate puntuali sul «clan», e che hanno come obiettivo principale il d.t. Zagalo. L'acrimonia di certe critiche appare sinceramente eccessiva. Non si può infatti imputare a Zagalo colpe che non sono sue. Certo, l'impostazione tattica della squadra lascia molte perplessità, ma è doveroso sottolineare, ancora una volta, che gli uomini a disposizione dell'allenatore non offrono molte alternative.

Una svolta comunque si impone, e le novità, anche se non saranno «rivoluzionarie», ci saranno senz'altro nel confronto con gli scozzesi. La riscossa dei carioca si presenta difficile, ma non impossibile. Il Brasile, in fondo, ha pareggiato una battaglia, ma da ciò ad affermare che tutto è ormai compromesso ci sembra esagerato.

Zagalo, comunque, si affretta a comunicare dal suo rifugio che la formazione sarà la stessa che ha pareggiato con gli slavi. L'indicazione è chiara. Non saranno certo le interferenze esterne se qualche cambiamento ci sarà, sarà dettato esclusivamente da precise considerazioni tecniche.

Cerchiamo di rendere esplicito ciò che Zagalo ha in mente e che non vuole dire: rinforzare ulteriormente la difesa. Da qui la necessità di rilanciare in prima squadra Zè Maria, condizioni fisiche permettendo; Rivelino dovrebbe giostrare a ridosso delle punte per tentare, in fase di conclusione, di esplodere il suo sinistro alla dinamite; Paulo Cesar dovrebbe assumere una posizione più arretrata, ad esclusivo sostegno della difesa; ed infine Jairzinho, anziché accentrarsi, dovrebbe far partire i suoi affondo dalla posizione di ala pura, a lui più congeniale.

Più che di novità si dovrebbe parlare di ritocchi.

La Scozia, dal canto suo, per bocca del C.T. Willie Ormond, sembra aver venduto troppo affrettatamente la pelle dell'orso. «Il Brasile può fare le valigie» ha affermato Ormond perentorio. Una simile concezione potrebbe rivelarsi pericolosa. Gatte da pelare infatti non mancano in casa scozzese: l'infermeria si è riempita, e almeno quattro sono gli acciaccati (i difensori McGrain e Holton, il centrocampista Billy Bremner e l'attaccante Peter Lorimer). Le novità, infortuni a parte, dovrebbero essere l'inserimento di Cormack e Morgan rispettivamente al posto di Law e Darglisch.

Ecco comunque le probabili formazioni:

BRASILE: Leao (1); Nelinho (14) (Zè Maria, 4), Marinho F. (6); Piazza (5), Luis Pereira (2), Marinho M. (3); Valdomiro (13), Levinha (8), Jairzinho (7), Rivelino (10), Paulo Cesar (11).

SCOZIA: Harvey (1); Jardine (2), McGrain (3); Bremner (4), Holton (5), Buchan (14), Lorimer (11), Morgan (20), Jordan (9), Hay (10), Johnston (7).

ARBITRO: Van Gemert (Ol.).

Alla stessa ora (20 30 italiane) al «Parkstadion» di Gelsen Kirchen la Jugoslavia, se non sarà troppo «distratta» dall'esito dello scontro Brasile-Scozia, non dovrebbe avere problemi con lo Zaire. Unica novità, rispetto al confronto col Brasile, sarà l'inserimento del forte attaccante Bajevic. Sacrificato di turno, sarà Muzinic.

Una punta, dunque, al posto di un centrocampista dice chiaro delle intenzioni degli jugoslavi: segnare molto, tenendo d'occhio il quoziente reti, che si preannuncia molto importante in questo girone.

Lo Zaire dal canto suo, continuerà a rifiutare il ruolo di squadra materasso, opponendo la stessa formazione, alquanto sfortunata, che giocò contro la Scozia.

JUGOSLAVIA: Marc (1); Buljian (2), Hazibdic (3); Oblak (8), Katalinski (5), Bogicevic (6), Petkovic (7), Suriak (9), Bajevic (19), Acimovic (10), Dzajic (11).

ZAIRE: Kazadi (1); Mwepu (2), Mukombo (3); Buhanga (4), Lobilo (5), Kilasu (6); Myanga (7), Mana (8), N'Daie (13), Kidumu (10), Kakoko (21).

ARBITRO: Delgado (Colombia).

Hans Reutermann

Un contrasto tra LUIS PEREIRA e BRANCO OBLAC durante Brasile-Jugoslavia terminato 0-0

Stasera a Berlino per il Gruppo 1

RDT-Cile: ad Angonese una partita-chiave

Nel pomeriggio ad Amburgo la RFT contro i sorprendenti australiani — Netzer in panchina?

Nostro servizio

BERLINO, 17

Il Gruppo uno di questo torneo mondiale vive domani la sua giornata decisiva. In programma RFT-Australia ad Amburgo, con esito scontato, e RDT-Cile allo stadio olimpico di Berlino.

Dopo il successo, non proprio convincente, dei tedeschi federali sui sudamericani e la favorevolissima occasione che domani offrono gli «aussie», è ovvio considerare la squadra di Schoen già virtualmente qualificata. La partita-chiave risulta invece quella affidata all'italiano Angonese, fra Cile e RDT. E' pur vero che i tedeschi democratici possono collezionare un pareggio sia coi sudamericani che con i cugini federali, ma è altrettanto vero che il Cile giocherà il tutto per tutto in questa sua ultima occasione.

Per cui la parola d'ordine, per entrambe le squadre, è vincere a tutti i costi. E quando questo avviene, si promettono scintille in campo: l'arbitro italiano, non a caso fra i migliori presenti ai «mondiali», avrà dunque il suo da fare.

I cileni sono usciti battuti dagli uomini di Schoen l'altro giorno ad Amburgo, ma non proprio umiliati. Alamos si è mostrato abbastanza soddisfatto dei suoi e ha già risolto i due problemi riguardanti la sostituzione di Caszely (squalificato) e di Garcia (infortunato): li rileveranno in campo Veliz e Machuca. La loro tattica dovrebbe essere quella contropiedistica cara all'Uruguay.

George Buchner, tecnico della RDT, non intende invece, come è suo costume svelare piani in anticipo, ma è quasi certo che procederà ad alcune innovazioni rispetto alla formazione che ha battuto nettamente, ma non proprio agevolmente come ci si sarebbe atteso, l'Australia.

Tutto lascia credere infatti che vengano richiamati al gioco i due anziani ed esperti campioni Kreische e Ducke al posto di Pommerenke e Streich. Questo sta a significare che il clan della RDT considera questa partita nei giusti modi, e vuole dare il massimo affidamento a elementi rodati.

Tutto sommato lo spettacolo domani sera all'Olympiastadion non dovrebbe mancare, proponendo di nuovo, come già nel caso di Olanda Uruguay, il tema «attacco difesa». La partita di Hannover ha promosso l'offensivismo dei tulipani; farà lo stesso Berlino con la RDT?

Le probabili formazioni:

RDT: Croy (1), Fritsche (5), Bransch (3), Weise (4), Waetzlich (12), Irmscher (16), Kreische (10), Sparwasser (14), Loewe (8), Bucke (9), Voegel (15).

CILE: Vallejos (1), Machuca (12), Quintano (3), Figueroa (5), Arias (4), Rodriguez (6), Valdez (8), Reinoso (10), Paez (16), Ahumada (9), Veliz (11).

ARBITRO: Angonese (Italia).

* * *

Netzer si, Netzer no. E' il dilemma tattico (e personale) che Schoen deve affrontare prima della partita con l'Australia, domani ad Amburgo. L'impegno, lo dicevamo prima non è eccezionale. I tedeschi federali si sentono praticamente qualificati, per cui anche un paio d'esperimenti nel corso della partita ci starebbero bene.

Un cambiamento comunque ci sarà, e per cause di forza maggiore: Heynckes è rimasto dolorante nell'ultimo incontro, lo dovrebbe rilevare Herzog. Queste comunque le probabili formazioni che scenderanno in campo alle 17 (ora italiana) nel Volksparkstadion:

RFT: Mayer (1), Vogts (2), Schwarzenbeck (4), Beckenbauer (5), Breitner (3), Hoeness (14), Cullmann (8), Overath (12), Grabowski (9), Muller (10), Herzog (18).

AUSTRALIA: Reilly (1), Utjesenovic (2), Wilson (3), Schaefer (4), Williams (15), Curran (5), MacKay (8), Rooney (7), Richards (6), Alston (12), Bajevic (20).

ARBITRO: Kamel (Egitto)

Fritz Cavanna

Vince Aja: Merckx sempre primo

BLATTEN, 17

Lo spagnolo Conzalo Aja si è aggiudicato la sesta tappa del giro ciclistico di Svizzera, coprendo i 165 Km del percorso in 5 ore 25 minuti e 37 secondi.

Al secondo posto, con un distacco di 1'9", l'italiano Costantino Conti che ha preceduto Eddy Merckx, nel suo stesso tempo.

Il belga ha consolidato il suo primato in classifica generale.

Promosse anche Varese e Ascoli

Ternana: meritato il ritorno in «A»

Il dramma della Reggina che retrocede, con Bari e Catania, per la differenza reti Giocheranno nella serie cadetta anche Genoa, Sampdoria e Foggia retrocesse dalla massima divisione, e le neo-promosse Alessandria, Sambenedettese e Pescara

Ed è festa anche a Terni. Il ritorno della Ternana nella massima divisione nazionale era stato previsto con una settimana di anticipo, e non ci si poteva sbagliare: era troppo facile la previsione. Ma la Ternana ha voluto strafare; bastava un pareggio, sul campo del Catania, e la squadra umbra ha voluto addirittura vincere mettendo a segno due goal con i suoi gioielli Garritano e Prunecchi, che molte squadre si stanno già contendendo sul mercato a colpi di centinaia di milioni.

La Ternana, dunque, torna in serie A insieme al Varese e all'Ascoli che vi mette piede — prima squadra marchigiana — per la prima volta. Bisogna subito dire che ancora una volta ha vinto il buon senso, la serietà e la modestia dell'ambiente ternano: una società che non ha grilli per la testa affiancata da una massa di sportivi che la sostengono e la fiancheggiano purché si operi con discernimento e senza follie. Questa accoppiata creò le premesse perché la squadra umbra giungesse in serie A due anni fa, e questa stessa accoppiata, dopo una parentesi di serie B sopportata senza isterismi, ha riassaporato la gioia della promozione.

Era partita, la Ternana, senza particolari ambizioni. Si era detto che doveva essere un campionato di assestamento, e proprio per questo la squadra era stata affidata ad un allenatore certamente non celebre, ma attento, serio, scrupoloso e di poche parole: il piombinese Riccomini.

Non era mancata qualche critica, e neppure qualche momento di malumore, all'inizio. Ma Riccomini, fermo al suo posto, tranquillo, senza una parola più del necessario, stava lavorando in profondità. Intanto l'Ascoli, il Varese, il Como avevano preso il largo, e la Ternana sembrava addirittura stentare a tenere il passo. Poi ha accelerato la marcia, è diventata un incubo per le tre squadre in fuga, fino a raggiungerle, inserirsi nel gruppo, e battere in volata il Como, che pure ha disputato un eccellente campionato.

Questa è stata la marcia della Ternana, questi sono stati i meriti di Riccomini, che adesso tutti riconoscono, questo è stato il premio per un campionato condotto con giudizio.

L'Ascoli, dal canto suo, pungolato da un orgoglio smisurato, avrebbe anche potuto mollare le redini nell'ultima partita, sul campo del Como. Ma quel Varese che gli aveva soffiato il primo posto in classifica, dopo un campionato condotto quasi sempre al comando della stessa, era come un boccone difficile da mandare giù. E allora Mazzone ha chiesto ai suoi uomini l'ultimo sforzo: vincere a Como. E l'Ascoli, con una rete dell'esordiente Queresima, è riuscito nell'impresa, affiancandosi al Varese in testa alla classifica, chiudendo in maniera esaltante il suo eccellente campionato.

Anche il Varese ci teneva a conservare il primato in classifica, e sul campo del Taranto non si è certamente risparmiato. Vinceva addirittura con un margine di vantaggio che appariva incolmabile: tre a zero. Poi Invernizzi, altro temperamento orgoglioso, ha fissato negli occhi i suoi giocatori, col volto tirato, con la prorompente intenzione, trattenuta a stento, di rimproverarli aspramente, e i giocatori hanno compreso: ne è venuta fuori una rimonta eccezionale, entusiasmante, conclusasi col pareggio di Paina giusto sul finire della gara. Anche il tormentato campionato del Taranto, pertanto, si è concluso in maniera soddisfacente e tra gli applausi: la squadra figura al sesto posto insieme al Palermo e al Parma.

Molta amarezza, invece, tra gli sportivi di Reggio Calabria: la Reggina è stata condannata alla retrocessione per la differenza reti malgrado sia riuscita a prevalere sul Brindisi nell'ultima partita.

Per stabilire quanto sia stata sofferta, accanita, tremenda la lotta per non retrocedere basterà dare uno sguardo alla classifica. Ben quattro squadre hanno concluso il campionato a quota 34: il Perugia (che ha vinto a Parma), la Reggiana (che ha conquistato il punto della salvezza ad Arezzo), il Brindisi e la Reggina. La differenza reti ha sciolto il nodo a svantaggio della Reggina che si affianca, così, malinconicamente ad altre due squadre meridionali dal passato illustre: il Bari e il Catania.

Le tre squadre che retrocedono saranno sostituite dalle neopromosse Alessandria, Sambenedettese e Pescara.

Dalla massima divisione sono retrocesse in B il Foggia, la Sampdoria e il Genoa. E pertanto il prossimo torneo cadetto s'annunzia ancora più tormentato e combattuto, perché al desiderio di una pronta riscossa da parte delle tre blasonate squadre condannate, fa riscontro la volontà di emergere di altre squadre che, per un verso o per l'altro da qualche tempo stanno mancando l'obiettivo.

Michele Muro

Battendo la Juve per 6-5 (con i rigori)

La Roma-Primavera vince la Coppa Italia

All'«Under 23» della Lazio la prima finale con i viola

I giovani della Roma si sono assicurati la vittoria finale nella Coppa Primavera superando i bianconeri della Juventus con i calci di rigore. I 120 minuti di gioco (90 regolamentari, 30 supplementari) non sono bastati per l'assegnazione della Coppa e così si è dovuti ricorrere ai sei calci di rigore per parte: mentre gli juventini ne mancavano due (a sbagliare il tiro dagli undici metri era prima Zannoni e poi Jerino) i giallorossi ne sbagliavano solo uno con l'estrema Sella.

Le partita — conclusasi sull'1 a 1 (reti di De Bartolomei e di Zannoni) — è risultata interessante sia sotto l'aspetto tecnico che spettacolare ed ha tenuto il folto pubblico presente sugli spalti del Comunale di Bologna con il fiato sospeso. Vittoria più che legittima quella conquistata dai ragazzi di Bravi che si erano portati per primi in vantaggio dando vita ad un gioco spumeggiante, avvincente. In questo periodo i torinesi mostravano la corda e solo nella ripresa ed un vistoso calo dei romani, i bianconeri riuscivano ad assumere il comando della gara e raggiungere il pareggio. Poi, come abbiamo accennato, i tempi supplementari che non decidevano le sorti ed infine i 12 calci di rigore a conclusione dei quali la vittoria veniva conquistata dai ragazzi della Roma.

Anche la prima partita di finale del campionato «Under 23» fra la Lazio e la Fiorentina è risultata interessante: il primo round è stato vinto dai biancoazzurri di Lovati grazie ad una spettacolare rete di D'Amico il quale poco dopo, reagendo ad un fallo di Pellegrini, veniva allontanato dal campo dall'arbitro Guardini di Verona che dopo questa decisione ha denunciato umerose lacune. Vittoria dei padroni di casa che pur numericamente inferiori hanno sfiorato in un paio di occasioni il raddoppio. Per suo conto la Fiorentina oltre che apparire troppo pasticciona è risultata squadra anche priva di idee e questo spiega anche il mancato pareggio. Anche in questo caso si può dire che il pubblico presente allo stadio Flaminio ha trascorso due ore divertendosi.

Le mistificazioni sulla protesta al Memorial Simoni

L'«apartheid» della televisione

Il «Memorial Simoni» era stato organizzato con una cura da manuale. I responsabili erano giunti al punto, pur di avere Emile Puttemans, di far pressioni sulla Federatletica belga per ottenerne la riduzione della nota squalifica. Si era tenuto conto di tutto eccettuata una cosa: il fatto, cioè, che il «Memorial Simoni» avrebbe messo assieme, in gare comuni, atleti africani e atleti del Sudafrica.

Errore gravissimo. Akii-Bua, per fare un esempio, non appena vide sul prato del San Paolo atleti del paese razzista allenarsi in vista delle gare, chiese: «E questi che ci fanno qui?». Era una domanda di gelo. E, infatti le ossa degli organizzatori si fecero fredde. «Addio memorial», si dissero. E così è stato.

Che Fava abbia fatto il record sui 300 siepi; che Puttemans abbia allineato Beroe, Gammoudi, Rombeaux, Zarcone e Bedford; che Bruch abbia lanciato il suo magico disco a m. 64,66 dopo aver annunciato il mondiale (a uso e consumo del pubblico); che Armando Zambaldo abbia vinto i 10 km di marcia davanti al bravissimo Buccione, a Reitano e allo junior Bellucci; che Isaksson abbia sorvolato il regolo dell'asta a 5,20 non significa nulla. La riunione è morta — sia per gli atleti che per i 30.000 presenti — nell'esatto istante in cui non si è capito che il problema-Apartheid, riferito allo sport, non è soltanto un problema politico ma, anche un problema sportivo.

Per quanto riguarda il «Simoni», ancora, è scandaloso il comportamento della televisione italiana. Nel corso della «Domenica sportiva», infatti, per l'inviato della Rai non era successo niente. La civile e ferma presa di posizione degli atleti africani per la Rai-TV non è esistita. Il suo cronista si è limitato a proporre un banale e disinformato trionfalismo su un palo di gare e sul pubblico. Tutto lì.

E che la TV disinformi, la Domenica Sportiva ne ha dato prova ennesima sbrodolando sui «mondiali» di calcio con cose dette e stradette, viste e straviste. Il G.P. di Castrocaro, per esempio, è finito in una brevissima e confusa notizia nel gran tourbillon finale.

Se ce ne fosse stato ancora bisogno, si è avuta la millesima conferma che per la TV italiana i suoi utenti sono minorati psichici.

Remo Musumeci

Il Giro d'Italia baby

Da oggi la corsa sui grandi monti

Nostro servizio

SALSOMAGGIORE, 17.

Dopo 5 giornate di fatica, durante le quali sono stati percorsi 764 km. dei 1554 in programma per raggiungere il traguardo finale di Jesolo Lido, il Giro d'Italia dei dilettanti oggi fa sosta a Salsomaggiore, per la prevista giornata di riposo. Partito da Firenze facendo tappa a San Sepolcro, Montevarchi, Prato, Sassuolo e ieri a Salsomaggiore dove erano in programma due arrivi di altrettante semitappe (la mattina in linea e nel pomeriggio a cronometro individuale) il «giro» fino ad oggi ha visto alla ribalta il toscano Sergio Guerrini, vincitore della prima tappa e, conseguentemente, maglia verde; il veneto Leone Pizzini che nel secondo giorno di corsa a Montevarchi ottenne il doppio risultato di vincere la tappa e vestire la maglia di leader; quindi il lombardo Carlo Zoni, vincitore sul traguardo di Prato, e il piemontese Mirri che conservò la maglia verde anche sul traguardo di Sassuolo allorché Vittorio Algeri andò a segno sul traguardo di tappa. Infine ieri la loro parte di successo l'hanno meritatamente avuta Claudio Torelli vincitore della prima semitappa, il sorprendente colombiano Herman Diaz, impostosi nella cronometro del pomeriggio, nonchè il lombardo Osvaldo Bettoni al quale è andata la maglia verde fino dalla prima frazione e l'ha mantenuta anche nel pomeriggio.

Se questa è l'indiscutibile graduatoria dei meriti sanciti dai risultati concretamente ottenuti al termine di ogni tappa anche altri hanno saputo illustrare con le loro gesta la corsa e si propongono addirittura come elementi di primissimo piano per le vicende passate e per quelle a venire, quando la corsa andrà ad affrontare il giudizio delle tappe dolomitiche. E per continuare: lo svizzero Schar, sempre attento e scaltro, spesso animatore di azioni che gli hanno fruttato la buona posizione di classifica che oggi occupa a solo 1'30" dal leader, il toscano Cesare Sartini, generoso combattente autore di una sfortunata e dispendiosa fuga sugli Appennini che nonostante l'insuccesso di quell'attacco occupa una invidiabile posizione; gli emiliani Giovanni Di Lorenzo, Pierluigi Fabbri e Glauco Santoni, l'australiano Jefferies, l'altro colombiano Pachon, lo spagnolo Ladron e l'attento e opportunista Nazareno Pola, il romano Perna e Sgalbazzi hanno certamente fino ad oggi pienamente meritato la buona posizione di classifica che occupano.

Da domani la corsa andrà incontro alle grandi montagne. Devono ancora essere percorsi 790 km. in 5 giornate e da domani — conclusione della tappa a quota metri 844 di Ruccola — le salite giocheranno il loro determinante ruolo. Mercoledì sarà in programma il Colle del Balisio e S. Pietro, giovedì si andrà quindi sui Passi dell'Africa (metri 1176), del Tonale (1883) e della Mendola (1363) e il giorno successivo sul Costalunga (1745) e sul S. Pellegrino (1918), quindi sull'Alpe di Nevegal (1030) dove è situato il traguardo di tappa.

Non c'è dubbio quindi che saranno queste montagne a decretare la sorte di questo quanto giro; un giro assai «chiacchierato», come direbbero i napoletani, per via di un caso di *doping* che alcuni dicono costringerebbe un personaggio di primo piano a tornare a casa molto presto e altri sostengono, in base all'esperienza fatta l'anno scorso, quando in una situazione analoga si scelse la omertà, sarà presto dimenticato.

Eugenio Bomboni

La classifica

1) Osvaldo Bettoni (Lombardia); 2) Gabriele Mirri (Piemonte) e 46"; 3) Giovanni Di Lorenzo (Emilia B) a 1'8"; 4) Roland Shaer (Svizzera) a 1'30"; 5) Leslie Jefferies (Australia) a 1'50"; 6) a 1'50"; 7) Pierluifi Fabbri Cesare Sartini (Toscana A) (Emilia B) a 1'57"; 8) Carlo Zoni (Lombardia B) a 1'58"; 9) Leone Pizzini (Veneto A) a 2'4"; 10) Glauco Santoni (Emilia B) a 2'9"; 11) Alvaro Pachon (Columbia) a 2'26"; 12) Herman Diaz (Columbia) a 2'29"; 13) Nazareno Pola (To cana B) a 2'33"; 14) Rafael Ladron (Spagna) a 2'54"; 15) Amilcare Sgalbossi (Lombardia B) a 3'29".

Lettere all'Unità

Colpire i fascisti, ovunque essi si annidano

Caro direttore,

il ministro Taviani, ex partigiano, da 25 anni al governo, più volte ministro dell'Interno, rispondendo alla Camera e al Senato alle varie interpellanze dopo la strage di Brescia, ha detto queste parole: «Nessuno si faccia illusioni, il fascismo è morto per sempre il 25 Aprile 1945. Ci inchiniamo commossi e riverenti dinanzi alle vittime di questo orrendo eccidio, e il nostro impegno dinanzi ai loro corpi dilaniati è lo stesso che assumemmo trent'anni fa di fronte ai caduti della guerra di Resistenza».

Parole che commuovono, ma che nello stesso tempo fanno anche rabbia. E' vero, il fascismo avrebbe dovuto essere morto trent'anni fa, ma purtroppo non è stato così. Il fascismo, signor ministro, uccide ancora e semina stragi. Sarebbe ora che il governo e le autorità preposte, mettessero a tacere per sempre la canaglia fascista. I pericoli sono gravi: da cinque anni assistiamo a continui tentativi di colpire la democrazia repubblicana e le sue leggi costituzionali.

La risposta dei lavoratori, del popolo, della nazione è stata possente e ammonitrice. C'è però anche un limite alla sopportazione, e questo è umano. Il popolo adesso vuole i fatti. E in particolare vuole ed esige che siano colpiti gli esecutori, i mandanti, i protettori della trama nera eversiva.

GIOVANNI DRUDI
(Roma)

Altre lettere di ferma denuncia contro le violenze fasciste ci sono state scritte da: Ernesto F., Treviglio (Bergamo); Leone Primo BERTOCCHI, Bologna («*Nel corso di questa nuova crisi a livello governativo occorre una vastissima mobilitazione dei lavoratori di ogni categoria, poichè il momento è grave e delicato. Occorre da parte di tutti una stretta vigilanza, perchè gli estremisti delle trame nere potrebbero approfittare di questa situazione per portare avanti la loro strategia della tensione*»); Pietro BIANCO, Petronà (Catanzaro) («*Perchè nel nostro Paese non si riesce a stroncare la violenza nera? Troppi fascisti si annidano in posti di responsabilità. Tutti sanno ad esempio che se si è comunisti, oppure si è semplicemente sospettati di essere comunisti o di sinistra, non si entra nella polizia, non si entra nei carabinieri, non si ha accesso ai corsi per ufficiali nelle Forze armate; mentre se si è fascisti, non solo non ci sono ostacoli, ma si entra con più facilità*»); P.M., Roma («*Bisogna esigere dal governo una severa pulizia nelle prefetture, nelle questure, nei ministeri, nei vari servizi di informazione: tutti coloro che nutrono simpatie verso i fascisti, devono essere assolutamente allontanati dai posti di responsabilità*»); Carlo GRASSI, Torino.

Le incredibili domande al consolato USA

Compagno direttore,

mi sono recato al consolato degli Stati Uniti che ha sede in Genova, assieme a due amici che dovevano ottenere il visto per andare in quel Paese (a fare i camerieri per conto di una compagnia di viaggi scandinava). Hanno dovuto sottoporsi ad una serie di incredibili domande e qui ne enumero qualcuna: Siete mai stati iscritti al Partito comunista? Avete mai fatto parte di circoli culturali, di associazioni, di sindacati che aressero qualcosa in comune col PCI? Siete mai stati nei Paesi dell'Est? Alzando gli occhi dalla gran rabbia, ho intravisto alle spalle di quel tale che conduceva l'«interrogatorio» un ritratto che dava un senso al tutto: era quello di Nixon, il responsabile primo dei massacri in Vietnam!

E poi vi è certa gente di casa nostra che ha il coraggio di parlare di limitazioni di libertà nei Paesi socialisti!

LEONARDO BACCINI
(Este - Padova)

Proposte per un canone d'affitto veramente equo

Cara Unità,

penso che sarebbe molto giusto che la legge sull'equo canone stabilisse che il canone di affitto deve essere pari ad una certa percentuale del valore dell'appartamento, fermo restando che non si deve tener conto degli aumenti di valore intervenuti in corso del contratto e derivanti da una modifica della collocazione urbanistica della zona nella quale sorge l'appartamento.

Si dovrebbero forse prevedere due categorie a seconda della condizione economica del locatario. In questo modo il canone di affitto sarebbe veramente equo e cioè pari per tutti i proprietari di casa. La difficoltà per la determinazione del valore di un appartamento può essere agevolmente superata e comunque si può provvedere con una procedura stragiudiziale rapidissima, i cui risultati possono essere impugnati giudizialmente solo dal locatarioio e non dal proprietario. Stabilito questo, ritengo che la legge dovrebbe prevedere che il contratto possa essere poi risolto solo per giusta causa e cioè per mancato pagamento dell'affitto o altre reali responsabilità del locatario.

Si dovrebbe sopprimere la possibilità per il padrone di casa di sfrattare l'inquilino con l'affermazione di voler disporre dell'appartamento per uso proprio o dei propri familiari. Questa norma si giustificava nel 1945 quando non vi erano case, ma una volta stabilito l'equo canone il padrone di casa se avrà bisogno di un appartamento, affitti un appartamento a equo canone, visto che questa deve essere la regola dell'affitto. Gli sfratti che sono intervenuti con questa motivazione anche nel recente passato, si sono rivelati, nella maggior parte dei casi, delle commedie, che sono rimaste impunite, anche quando il padrone di casa locava poi ad altri, a canoni maggiorati, l'appartamento. Il locatore non aveva la forza di reagire e d'altra parte si era creata tutta una giurisprudenza che legalizzava, di fatto, la frode. Equo canone, quindi e niente sfratti, se non per giusta causa. Queste mi serbrano le regole da crearsi.

Evitiamo comunque una legge che favorisca il furbo e il prepotente.

Avv. LAMBERTO RAVAGNI
(Trento)

Contro l'ora legale, per difendere la salute dei lavoratori

Cara Unità,

in merito all'ora legale non ci sono soltanto i pendolari in prima fila contro l'ora rubata di sonno o di giusto riposo, ma ci sono anche altre forze del mondo del lavoro (manuale): muratori, facchini, autotrasportatori, metalmeccanici, turnisti, ecc. ecc., i quali, al pari dei pendolari, maledicono di cuore certi provvedimenti, ma con una piccola precisazione. La legge 24 dicembre 1966 n. 1144 — è bene che si sappia — non è stata votata al Parlamento dal solo governo di allora, ma è stata votata all'unanimità da tutti gli schieramenti politici, compresi quelli di sinistra, ai quali la salute dei lavoratori dovrebbe essere cara come la pupilla dei propri occhi. E se si vuole porre rimedio a certe decisioni unilaterali, discutibili, non è mai troppo tardi per scindere certe responsabilità.

FERNANDO GALLI
(Bologna)

La tassa sul frutto di un lavoro durato 40 anni

Signor direttore,

sono un neo-pensionato statale, e le dico che sono molto preoccupato perchè ho saputo che la mia liquidazione, quando mi verrà data, sarà soggetta alla trattenuta dell'IVA.

Io penso che se così fosse si commetterebbe un grave errore per due motivi: 1) perchè questa liquidazione è maturata in 40 anni di sacrifici e di onesto lavoro e quindi non è frutto di un disonesto commercio tipo imboscamento di nafta, di benzina od altro; 2) questa liquidazione è maturata prima che entrasse in vigore la legge che colpisce in modo grave il misero reddito dei lavoratori.

Quindi a me pare che sia giusto che nessuno metta un solo dito su quei soldi tanto sudati e spettanti con sacrosanto diritto. Ma se malauguratamente questa ingiusta trattenuta venisse effettuata, allora io mi sentirei in diritto di pretendere gli interessi su tutto quello che mi spetta dall'inizio dei miei 40 anni di lavoro sino ad oggi. A questo punto pregherei le Federazione dei sindacati di intervenire decisamente affinchè questa ingiusta trattenuta ai danni di migliaia di lavoratori non venga effettuata.

DOMENICO MIOLLA
(Milano)

Non vogliono la sua bambina in una scuola normale

Alla redazione dell'Unità.

Chi vi scrive è una donna che ha avuto due figlie gemelle da un fidanzamento finito male. Ora le bambine hanno sette anni e dovrebbero frequentare la seconda elementare: «dovrebbero», perchè una di loro la si vuole a tutti i costi cacciare dalla scuola.

La direttrice delle elementari di Giulianova Lido ha infatti frapposto centinaia di ostacoli alla frequenza scolastica di mia figlia Teresa mentre diversi medici (pediatri, psicologi, psichiatri), con regolari certificati, che posso in qualsiasi momento mettere a disposizione della vostra redazione, hanno insistito nel dichiarare che la bambina poteva frequentare una scuola normale. Naturalmente su consiglio del mio avvocato ho denunciato la direttrice in base agli articoli 323 e 328 del CP e vedremo gli sviluppi legali.

Il grave della situazione sta nel fatto che trovandomi in questo frangente, tutti quelli che avrebbero dovuto farmi giustizia — dal provveditore agli Studi per la provincia di Teramo in poi — hanno cercato di insabbiare la questione. Dietro tutto questo ci sta il sottobosco mafioso della DC locale e provinciale, con tutti gli addentellati che ha nella scuola. Ho voluto scriverti questa lettera per dimostrare — se ce ne fosse ancora bisogno, dopo l'esito del referendum — come la DC sia contro l'infanzia e non faccia nulla per risolvere i problemi della povera gente e in particolare di quelli che si trovano in difficoltà con i propri figli.

ROSARIA SCIMITARRA
(Giulianova - Teramo)